

IRÈNE FERNANDEZ, *La spiritualità del Signore degli Anelli: il senso nascosto dell'opera di Tolkien*, Elledici, Leumann (TO), 2003, 95 pp.

di Paolo Barbiano ocd

Ecco un altro volumetto di “critica tolkieniana”, opera della francese Irène Fernandez, che la quarta di copertina presenta come diplomata alla “Scuola Normale Superiore” (di Parigi evidentemente), docente associata di filosofia, specialista di C. S. Lewis, autrice di articoli di teologia e bioetica.

In apertura una “nota sulle opere di JRRT” ricorda molto opportunamente che *Il Signore degli Anelli* non è una trilogia, ma le uniche altre opere elencate (e sistematicamente citate nel testo) sono le *Lettere*, il saggio sulle fiabe (*On Fairy-Stories*) e quello sul Beowulf (*The Monsters and the Critics*). Sorprende il completo silenzio non solo sui volumi della *History of Middle-Earth* – alcuni dei quali piuttosto utili volendo fare uno studio approfondito del *SdA* – ma anche su testi capitali come *Lo Hobbit* e il sia pure postumo *Silmarillion*.

Nella prima delle quattro sezioni in cui si articola il libro, significativamente intitolata *Dissipare i malintesi*, la Fernandez comincia con l'inquadrare il *SdA* nel genere “heroic fantasy” e nella letteratura del '900, analizzando le reazioni della critica. Per controbatterne le accuse passa ad esaminare la trattazione del male nel *SdA* (“mostri si diventa”, e buoni si resta resistendo attivamente alla tentazione), l'orizzonte della morte e in che senso si possa parlare di “evasione” e di “applicabilità”. Infine si affronta la questione del cattolicesimo nel *SdA*, che “non salta agli occhi”, non è allegorico, e tuttavia lo impregna “veramente e intimamente”.

La seconda sezione, *La forza dell'affermazione morale*, vuole mostrare che “*Il Signore degli Anelli* valorizza le basi stesse di ogni vita morale seria, la responsabilità e il coraggio”. Si fanno vari esempi tratti dalle pagine del libro e dal saggio sul Beowulf (la “teoria del coraggio” delle antiche letterature germaniche), e si accenna al classico tema della “rinuncia al potere”. Infine si passa al rapporto con la Natura, visto non nel senso di un panteismo paganeggiante ma piuttosto in quello di una responsabilità delle creature razionali nei confronti di una creazione che, per riprendere s. Paolo, “geme attendendo la sua liberazione”.

La terza sezione, *Al di là dei muri di questo mondo*, vuole esaminare la tematica più specificamente cristiana nel *SdA*, “sempre discreta ma molto netta”. Secondo la Fernandez essa si snoda fondamentalmente intorno alle idee della speranza e della provvidenza. Una speranza “al di là delle cerchie del mondo”, per usare l'espressione di Aragorn morente, e una provvidenza “nascosta” e “flessibile”. Esempio emblematico è il fallimento di Frodo, il quale purtuttavia si rivela “strumento della provvidenza”. Insieme a queste l'autrice individua anche l'idea che sono la misericordia e le azioni dei piccoli a determinare le sorti e la “salvezza” del mondo. Infine si prende in considerazione l'*eucatastrofe* tolkieniana, che non nega sconfitta e dolore, a differenza di un banale “lieto fine”, e riesce a “testimoniare il Vangelo senza dirne una parola”.

L'ultima brevissima sezione, *Leggere bene Tolkien*, praticamente un'appendice, vuole mostrare che se da un lato “non è evidentemente necessario essere cattolici per essere illuminati da questa lampada invisibile”, dall'altro ci sono comunque modi di servirsene che tradiscono decisamente Tolkien e la *fantasy* in generale.

Che dire di questo volumetto? Come prima cosa dà l'impressione di essere stato tradotto alquanto sbrigativamente, sull'onda del successo dei film di Jackson (come dimostra la copertina). Ad esempio le abbondanti citazioni dal *SdA*, fatte per libro e capitolo e non per pagina, sono tradotte (dal francese!) senza tener conto della versione italiana corrente, quella di Vittoria Alliata (& Q. Principe). La cosa può anche essere stimolante, o spingere a confronti con l'originale, ma l'effetto è quello di un certo spaesamento, senza contare alcune smagliature come i “*Marais*” per le Paludi Morte, o “*Ballrog* (sic!) il demone”.

Entrando più nel merito, il titolo appare un po' troppo impegnativo per sole 95 pagine, anche se bisogna riconoscere che l'originale francese suonava più semplicemente *E se parlassimo... del Signore degli Anelli?* L'autrice sembra più una specialista di Lewis temporaneamente “prestata” a Tolkien, e la trattazione appare tutto sommato un po' affrettata, e comunque poco sistematica. Non convince del tutto la definizione di *fantasy* e la collocazione del *SdA* in questa categoria, laddove Tolkien aveva parlato piuttosto di *heroic romance*. Più azzeccata la terza sezione, nell'individuare nella speranza, nella misericordia e soprattutto nella Provvidenza le tematiche caratterizzanti il romanzo. In definitiva la Fernandez dice cose vere, ma in modo ben poco esauriente.

Difficile trovare qualcosa di particolarmente originale, nuovo o approfondito, a parte forse il riferimento a *The Monsters...* e a qualche testo critico francese poco noto.

Il libro tuttavia ha se non altro un pregio: quello di essere sintetico. Senza ripercorrere, come altri, vita morte e miracoli di JRRT, riesce a dare un quadro di lettura non completo ma tutto sommato corretto del *SdA*, ricavandolo soprattutto dalle *Lettere*. Il lettore ne potrà ricavare spunti utili per ulteriori approfondimenti personali.